

MARIO FERRARI

A 250 ANNI DALLA NASCITA DI LAZZARO SPALLANZANI

INCONTRI E SCONTRI DI LAZZARO SPALLANZANI CON PERSONAGGI TARENTINI DEL SECOLO XVIII

Lazzaro Spallanzani (1729-1799) è il fondatore della moderna biologia, perché seppe applicare tutti i mezzi della chimica e della fisica allo studio della vita. Per il metodo applicato alla ricerca scientifica si può certo considerare il più grande biologo di tutti i tempi, il «Galileo della Fisiologia». Nella vasta opera da lui realizzata, egli non si servì solamente dell'osservazione più attenta sia a occhio nudo che armato di strumenti ottici fra cui il microscopio, ma applicò anche costantemente il metodo sperimentale comparativo. «Il titolo di *fisica animale e vegetabile* dato dallo Spallanzani alle sue celebri dissertazioni sulla riproduzione e sulla fecondazione artificiale, mostra – dice Angelo Mosso – quale fosse l'indirizzo che egli volle imprimere alla fisiologia. Lo studio della vita doveva farsi applicando i metodi della chimica e della fisica; e Spallanzani fu sommo nel maneggiare i mezzi dell'indagine che davano queste scienze» (1). Per questo egli fu uno degli scienziati più universalmente conosciuti e stimati di tutti i tempi. Il grande fisiologo svizzero Albrecht von Haller gli dedicò il quarto volume della sua classica opera con le seguenti parole «*Lazzaro Spallanzani, summo naturae in minimis indagatori, ob ejus in finibus extendendis merita D. Hallerius*».

Spallanzani ebbe il primo contatto con un personaggio trentino nel 1766, allorché il conte Carlo Giuseppe Firmian (Trento 1718 - Milano 1782), governatore austriaco della Lombardia (1759-1782), insigne mecenate degli studiosi di scienze naturali, gli offrì la cattedra di storia naturale nell'Università di Pavia, cattedra distinta da quella di botanica e chimica appartenente alla Facoltà di medicina, e creata nell'ambito della Facoltà

(1) Commemorazioni spallanzaniane. Vol. I, pag. 39. Pavia 193.

filosofica precisamente per lui ⁽²⁾. Il conte Firmian s'era preso a cura l'incarico di realizzare l'ambizioso progetto dell'imperatrice Maria Teresa e dell'imperatore Giuseppe II, i quali volevano riportare l'insigne Università di Pavia «all'antico suo splendore». L'imperatrice emanò un ordine ancora nel 1753; poi non avendo ottenuto dal Senato milanese alcun risultato, con dispaccio 24 novembre 1765 nominò una deputazione di cinque consiglieri alle dipendenze del ministro plenipotenziario conte di Firmian. Questa deputazione preparò un disegno di riforma e lo presentò due anni dopo (10 settembre 1767) al cancelliere Wenzel Anton principe di Kaunitz-Rietberg (1711-1794). In seguito il conte di Firmian attuò una ristrutturazione *edilizia* (progetti degli architetti Pessina, Piermarini, Pollach che trasformarono la vecchia sede nell'*Athenae Insubricae Restitutae*. Cfr. stemma dell'Università con la scritta giuseppina), *disciplinare* (organizzazione della Facoltà, nomina dei professori, gradi accademici); *amministrativa* (dando l'autonomia all'Università con una Cassa separata, accresciuta enormemente di mezzi, di nuove assegnazioni e del contributo versato annualmente dagli enti ecclesiastici di Pavia) e *scientifica*, invitando a Pavia i più insigni professori d'Italia e d'Europa.

Nell'attuazione di questo piano riformatore il conte Firmian, su indicazione di due altri trentini, il padre scolopio Gregorio Fontana (Villa Lagarina 1735 - Milano 1803) professore a Pavia dal 1768 e di suo fratello Felice Fontana (Pomarolo 1730 - Firenze 1805), invitò all'Università di Pavia il prof. Lazzaro Spallanzani. Questi, lusingato da quest'invito, rifiutò l'offerta fattagli per l'Università di Parma dal conte Cerati.

Riportiamo i documenti relativi alla nomina di Lazzaro Spallanzani alla cattedra di Storia naturale dell'Università di Pavia istituita per la prima volta appositamente per lui.

Il Firmian segnalò al cancelliere austriaco il nome dello Spallanzani e ottenne l'assenso per «questo giovine professore» che avrebbe portato grande lustro all'Ateneo pavese.

Così scriveva Felice Fontana a Spallanzani da Milano in data 23.9.1769: «Oggi il Sig. Conte di Firmian scrive al Duca di Modena per chiedergli la persona vostra nella Cattedra di Storia Naturale nell'Università di Pavia . . . La ho veduta quella che S. E. scrive al Duca ed è molto onorifica per Voi. Ve ne avverto per regola vostra. Vi prego però del più circospetto silenzio. Conservatevi intanto, e credetemi

tutto vostro

Fontana»

(2) P. PAVESI, *L'abbate Spallanzani a Pavia*, Memorie della Società Italiana di Scienze naturali, vol. VI, fasc. III, Milano, 1901.

Contemporaneamente il Firmian chiese il permesso al duca di Modena per il suo trasferimento da Modena a Pavia.

Minuta di lettera del co. Firmian a S. A. il Duca Francesco III di Modena, Governatore di Milano, in Arch. Stato Milano cart. 469-II.

A S. A. Ser.^{ma}
23 sett. 1769.

Nel Piano delle nuove Cattedre da stabilirsi nell'Università di Pavia, già ordinato dalla Corte, alla Giunta degli Studj feci menzione dell'Ab.^e Spallanzani come soggetto di credito nella Storia Naturale. Sono ora incaricato d'invitarlo ad accettare una Lettura della d.^a Storia coll'annuo assegnamento di duemila Lire. Trattandosi d'un suddito di V. A. Ser.^{ma} trovo del mio dovere di non fare un tale invito senza la previa permissione dell'A. V., la quale, quando si degni d'accordarmela, eseguirò quanto mi viene ordinato. Ho l'onore di confermarmi col più riverente ossequio.

Risposta del Governatore Duca di Modena al co. Firmian, in Arch. Stato Milano cart. 469-II.

III.^{mo}, ed Ecc.^{mo} Sig.^e

Dal comp.^o Foglio di V. E. de' 23 cad.^e rilevo la veduta che avrebbe di prevalersi dell'Ab.^e Spallanzani mio suddito per la Lettura della Storia naturale nell'Università di Pavia, in seguito di averne fatta menzione alla Corte, e di averne riportata l'approvazione.

Il credito, che si è fatto questo giovine Professore nel poco tempo, che è impiegato nel Collegio di Modena gli aveva già procurato altro simile invito da Parma ma io credei di non dovere acconsentire al di Lui allontanamento per non privare il Collegio di Modena, e lo Stato di un Soggetto, che promette assai nel progresso degl'utili suoi studj.

Trattandosi però in oggi del servizio di S. M. che io riguardo come il mio proprio, non sarò certam.^{te} per oppormi allo stabilim.^{to} in Pavia del med.^o Ab.^e Spallanzani, e conseguentem.^{te} l'E. V. non ha che a farlo interpellare liberam.^{te}, assicurandolo altresì, che nel caso di cui si tratta la di lui risoluz.^e non incontrerà per la parte mia la più piccola difficoltà.

Rinnovo intanto a V. E. la distinta mia stima e consideraz.^e

Di V.^a Ecc.^{za}

*Sig. Conte di Firmian Consigli.^e
Int.^o Att.^e di Stato della LL. MM.
II. V.^e Gov.^{te} di Mant.^a e Min.^{ro}
Plenip.^{rio} di S. M. presso il Gov.^o
Gente della Lomb.^a Austriaca*

Milano 25 sett.^{re} 1769.

Ser.^{le}
FRANCESCO III G.^{re}

Minuta di lettera del co. Firmian a Spallanzani, in Arch. Stato Milano, cart. 469-II.

Al Sig.^r Ab.^e Spallanzani (Modena)
30 sett.^e 1769.

Il desiderio di fare acquisto d'un Soggetto di conosciuta abilità qual'è V. S. III.^{ma} mi fece nascere il pensiero di proporla alla Corte per una Cattedra di Storia Naturale nell'Università di Pavia. Avendo questo mio desiderio incontrata l'approvazione Superiore ho pregato S. A. Ser.^{ma} il Sig.^r Duca di Modena a permettermi di poterla invitare ad intraprendere nel prossimo anno scolastico l'esercizio della predetta Lettura. Si è pertanto degnata l'A. S. d'accordarmi questa grazia e di dichiarare che, riguardando il servizio di S. M. come suo proprio, lascia V. S. III.^{ma} nella piena libertà d'accettare l'invito.

Resta ora soltanto che V. S. III.^{ma} si compiaccia di spiegarmi la sua determinazione d'accettare la d.^a Cattedra di Storia Naturale, alla quale resta fissato l'annuo onorario di Lire duemila cinquecento di Milano. E in attenzione di pronta Sua risposta con perfetta stima mi dichiaro.

Risposta dello Spallanzani al co. Firmian, in Arch. Stato Milano cart. 469-II.

Reggio, 8 ottobre 1766.

Eccellenza

Dopo una settimana di soggiorno in Bologna passando jeri mattina per Modena trovo l'umanissimo e gentilissimo Foglio dell'Eccellenza Vostra unitamente al grazioso Invito, che Ella si degna di farmi, il quale Invito mi è stato talmente sensibile, che finchè avrò spirito, e vita sarò ricordevole di un sì distinto favore. L'eminente qualità del Soggetto rispettabilissimo che graziosamente mi offre un tal Posto, la dignità del Posto medesimo, e il decoro onorario, che vi è annesso mi determinano ad accettare di buonissima voglia l'Invito; e solo mi spiace che la picciolezza di mie forze non mi concederà il poter servire la celebre Università di Pavia in quel modo che merita, e a norma de' desideri dell'Eccellenza Vostra. Ciò non ostante farò ogni mio sforzo per rendermi meno immeritevole ch'io posso dell'infinita degnazione, e bontà, che Ella ha avuto a mio riguardo. Frattanto mi prendo l'ardire di supplicare umilmente l'Eccellenza Vostra per avere qualche istruzione circa l'obbligo che mi deve incombere, cioè a dire se in Pavia è l'uso di dettare, oppur quello di far lezione, se la Cattedra di Storia naturale si apre all'ognissanti, ovvero più tardi &. La quale istruzione sommamente io desidero per aver qualche tempo a preparar le mie cose. Per alcune settimane mi trattengo in Reggio, onde La supplicherò a volersi degnare di qui diriggere tale istruzione.

Rinnovo all'Eccellenza Vostra i miei più vivi, e più rispettosi ringraziamenti, e le fo' umilissima, e devotissima riverenza.

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss.º Devotiss.º Ossequiosiss.º Servitore
LAZ.RO SPALLANZANI

Minuta di lett. del co. Firmian a Spallanzani, in Arch. Stato Milano cart. 469-II.

Al Sig.^r Ab.^e Spallanzani (Reggio).

17 ottobre 1769.

Con tutto il piacere ho inteso dalla lettera di V.S. Ill.^{ma} del giorno 8 di questo mese la sua determinazione d'accettare la Cattedra di Storia Naturale dell'Università di Pavia.

Prego ora che verso la metà del mese venturo Ella si trovi in Milano per andare al possesso della Sua Cattedra in tempo che li altri Lettori s'incamminano a quella Città.

Secondo l'uso dell'Università i Professori fanno le loro Lezioni pubbliche, e nella Scuola stessa dettano agli Scolari: e in caso che fusse di maggior suo comodo il dettare agli Scolari in Casa, ancor questo è permesso.

Mi confermo con perfetta considerazione.

Spallanzani iniziò il suo insegnamento a Pavia nell'anno accademico 1769-70. E da quell'anno fu un'ascesa continua nel risolvere problemi sempre più ardui e più «biologici e fisiologici», attraverso i quali Spallanzani fece compiere più strada alla fisiologia e biologia sperimentali da quando era stato creato il mondo.

Fino allora la scienza medica era giunta – attraverso la dissezione delle varie spoglie animali ed umane – alla descrizione anatomica del corpo umano e degli altri esseri viventi e alla dimostrazione dell'esistenza di molti organi dell'organismo umano.

Spallanzani identificò la sede delle più importanti funzioni dell'organismo umano e di molti animali. Dimostrò dove avvenisse la digestione estraendo succhi gastrici da animali e mescolandoli con gli alimenti otte-

nendo una vera digestione extracorporea; inoltre, compiendo la ricerca su se stesso, immise nel suo stomaco bocconi di alimento legati da una cordicella, ed altri, pure così legati, racchiusi in una piccola sacca di pelle; dopo alcune ore li estraeva misurandone le varie forme e i vari gradi di digestione. Nella respirazione dimostrò che uomo, animali e piante emettono anidride carbonica, mentre consumano ossigeno. Arrivò inoltre a dimostrare l'esistenza di un'altra «*forma di respirazione diurna*» per le piante durante la quale esse assorbono CO₂ mentre emettono ossigeno. Una «respirazione assurda», perché ogni respirazione non è che una ossidazione, cioè una lenta combustione – come aveva già dimostrato Lavoisier (Antoine - Laurent, Parigi, 1743-1794) –. Ma nelle piante esisteva: cioè Spallanzani aveva scoperto, ante nomen, la fotosintesi clorofilliana: $CO_2 + H_2O + \text{luce solare} \rightarrow HCHO + O_2$.

In quel tempo l'ignoranza più assoluta circondava l'origine di ogni essere vivente. Spallanzani debellò – seguendo il cammino tracciato da Francesco Reondi (Arezzo 1626 - Pisa 1698) – le farneticazioni di due illustri naturalisti George-Louis Leclerc conte di Buffon (1707-1788) e dell'ecclesiastico John Turbeville Needham (1713-81) i quali credevano di dimostrare la generazione spontanea dai processi di putrefazione delle sostanze organiche. Ma Spallanzani andò più avanti arrivando alle sorprese dei nostri giorni, cioè alla fecondazione artificiale dei pesci, degli anfibi e degli stessi mammiferi, a fecondazione interna, quale la famosa cagna barbona, che nel marzo 1782 partorì quattro cuccioli. Naturalmente Spallanzani dovette per primo inventare quegli accorgimenti, che permettevano di rendere completamente sterile una soluzione e di evitarne le contaminazioni che simulassero una germinazione spontanea di infusori o di microrganismi vari e alla fine dimostrò senza ombra di dubbio che non esiste una formazione spontanea né per i micro- né per i macro-organismi.

Sarebbe bastata questa scoperta e relativa dimostrazione a rendere immortale uno scienziato. Ma il suo «spirito curioso» non si arrestava. Messo sulla strada del suo amico e collega Horace-Benedicit de Saussure (1740-1799), il quale aveva osservato al microscopio coppie di minuscoli microrganismi, Spallanzani, con estrema abilità riuscì a isolare un solo microrganismo e a introdurlo in una goccia di liquido tra i vetrini, sotto il microscopio, e, dopo un'osservazione estremamente paziente, vide che si divideva in due, i due in quattro e così di seguito fino ad un'intera colonia, che popolava il vetrino, proveniente da un unico progenitore. Fu quest'esperienza che indusse un secolo dopo il grande Louis Pasteur

(1822-1895) a volere nel suo laboratorio, al posto d'onore, il quadro di Lazzaro Spallanzani.

Spallanzani aveva sempre bisogno di denaro per acquistare nuovi esemplari per le collezioni del Museo dell'Università, per i lunghi viaggi che compiva a scopo di ricerca, e anche perché era avido di denaro un po' per ambizione perché desiderava essere il professore non solo più rinomato e stimato ma anche più remunerato, quasi questo fatto fosse la prova dell'estimazione da parte delle autorità accademiche e del governo austriaco verso la sua persona. Esistono a questo proposito numerose lettere da lui dirette al conte Firmian (77) nelle quali chiedeva dei contributi oppure dava relazione talvolta anche molto dettagliata di come egli spese le varie assegnazioni di denaro.

Riportiamo alcuni documenti relativi alla sua corrispondenza col conte Firmian.

Lettera di Spallanzani al co. Firmian, in Arch. Stato Milano, cart. 469-I.

Eccellenza

Non peranco posso avere l'onore di raggiugnare nulla all'Eccellenza Vostra intorno all'indicatomi Gaetano Scanagatta, per non essersi ancor portato a Pavia, forse a motivo de' tempi cattivi. Avrò tutto il piacere di avere sott'occhio il Catalogo della di lui Collezione, e allora m'ingegnerò di vedere quali aggiunte le si potessero fare per renderla, quanto è possibile, completa: che così potrebbe forse servire all'accrescimento di questo Gabinetto di Storia Naturale (...).

Che se l'Eccellenza Vostra mi chiedesse qual luogo in Pavia potesse essere opportuno per l'uno, e per l'altro, Le rappresenterei umilmente, che la Casa Malaspina a me sembrerebbe opportunissima per il molto abitato che ha, tanto nel Piano inferiore, quanto in quello di mezzo. Il P.re Lettor Fontana che me lo ha fatto vedere, sarebbe egli pure dell'istesso sentimento. Così nel medesimo sito raccolti due bellissimi Ornamenti dell'Università, e della Città, la Biblioteca, e il Museo (...).

Pavia, 16.12.1771

LAZZARO SPALLANZANI

Altra lettera Spallanzani al ministro, in Arch. Stato Milano, cart. 469-I.

Eccellenza

Ieri mattina nel dare il titolo della mia Cattedra al Sig. Professore Ramponi da imprimersi nell'Orario, oltre alle parole *Naturalis Historiae Professor*, vi aggiungeva l'altra *ac Regii Ticinensis Musei Praeses*, persuaso che se in detto Orario ha luogo il semplice Custode del Museo, possa molto più averlo chi ne ha la presidenza. Ma siccome queste ultime parole non si trovavano negli Orari degli anni scorsi, così il Sig.r Ramponi non si è creduto autorizzato abbastanza da permetterle nella stampa, etc.

Milano - Archivio di Stato

Al Conte Carlo Firmian - Milano

Eccellenza

Pavia 29 [Gennaio] 1775

Nel rendere umilissime grazie a V. E. per la degnazione avuta nel far quà venire il gentiliss.mo S.r Can.co Fromond ad oggetto di esser presente all'aprimiento delle Casse contenenti il Museo di Storia Naturale venuto di Firenze, ho il contento di significarLe, che i Prodotti naturali, per quanto almeno apparisce all'esterno, sono

venuti sani e conservatissimi mercè la somma diligenza e oculatezza praticata dal suddetto Sig.r Can.co nell'incassarli come conveniva.

Non ho preterito un momento a cominciare a mettere negli Armadj i menzionati Prodotti, collocandoli insieme con quelli, che vennero già da Vienna, e distribuendoli a norma delle rispettive lor Classi. E questo lavoro proseguirò a farlo indefessamente, finchè ogni pezzo conseguito abbia il necessario decoroso collocamento.

Questa non meno ricca che varia Collezione di cose Naturali oltre al divenire uno de' principali Ornamenti della nostra Università, sarà sommamente proficua alla studiosa gioventù, nelle pubbliche ostensioni che periodicamente andrò facendo [sic] e intanto il Pubblico ne avrà tutta l'obbligazione a V.E., che ne è stata il principale e zelantissimo Promotore.

Anche per questa parte si accrescono verso di Lei gl'innumerabili miei obblighi, pe' quali non avrò mai espressioni che bastino per essere e dichiararmi con profondissimo ossequio

di V.E.

Umil.mo devotissimo ossequiosissimo servo
LAZ.RO SPALLANZANI

Al conte Carlo Firmian - Milano

Eccellenza

Pavia 12 Febbraio 1775

Ho l'onore di umiliare a V.E. la notizia, che mi giunsero jeri nove Casse di Minerali, trasmessomi da Milano dal Sig.re Gian Amb.io Sangiorgio (?). Fattele subito trasportare nel Museo dell'Università, ed apertele, oltre all'aver trovati i Pezzi in ottimo stato, frutto del buon ordine con cui mi sono stati collocati nelle Casse, ho anche veduto che ognuno è fedelmente numerato, e caratterizzato; ed io non dubito punto dall'esame che in seguito ne farò, che i caratteri affissivi non quadrino benissimo con la natura e qualità dei pezzi, stante la grande perizia, e cognizione pratica, che ha in genere di Ornitologia il S.re Sangiorgio.

Questa che mi è venuta è la Raccolta Vandelli. Rimane in Milano l'altra, che io e il Figlio del S.re Sang.io facemmo insieme anni sono su i Monti dello Stato per ordine di V.E., e che il Sig.re Sangiorgio mi trasmette etc.

Minuta di nota del co. Firmian a Spallanzani, in Arch. Stato Milano, cart. 485.

Sig.r Regio Profes.e e Prefetto del Museo Ab.e Spallanzani.

1781. 18. xbre.

Ho veduto con molto piacere, che V.S. Ill.a abbia ricevuto per la via di Genova *tre casse di naturali Prodotti in dono di codesto Reale Gabinetto di Spagna*; epperò ella potrà interpellare il Console a Genova di Spagna per rilevare dal medesimo se gli sono pervenuti i relativi Cataloghi.

L'istanza del Custode del Museo Can.o Volta mi è sembrata non corrispondente al di lui impiego; epperò lo prevengo di nuovo di contenersi né limiti di *una giusta dipendenza*.

Frattanto per togliere qualunque ulteriore contestazione trovo giusto che V.S. Ill.a *sia negli atti così pubblici come privati di cotesta Regia Università qualificato col titolo di Preside del Museo* avendo partecipato al Rettore della Regia Università la relativa superiore determinazione.

Premandomi poi, che sia finalmente sistemato il Museo io le raccomando di sollecitare, perchè sia data ai nuovi armadj la vernice a color d'aria, onde si possano in essi distribuire le produzioni naturali.

(³) Giannambrogio Sangiorgio (1708-1782), speciale collegiato. Suo figlio Paolo fu compagno dello Spallanzani in un viaggio sulle montagne di Como e della Valsassina eseguito per conto del governo.

Relazione di Spallanzani, nell'anno del suo Rettorato all'Università di Pavia (*).

Al co. Firmian, in Arch. Stato Milano, cart. 469-I.

Eccellenza

Restituitomi a Pavia dopo alcuni giorni di soggiorno in Milano, trovo il veneratissimo Foglio dell'E. V., dal quale sento e i giusti di Lei lamenti contro quegli Scolari dell'Università nostra, che giuocano nei pubblici Caffè, non senza considerevoli perdite di danaro, e gli Ordini superiori che m'impone perchè mettasi pronto riparo a sì gravi disordini.

Mi sono fatto un impegno l'indagare segretamente col mezzo de' Bidelli, chi sono i colpevoli, che ho saputo estendersi al numero di cinque Studenti, cui ho ammonito privatamente in mia Casa con maniere dolci e soavi bensì, ma tutt'insieme valevoli a farli prontamente desistere dal vizio del giuoco, per aver loro fatte sentire le superiori determinazioni dell'E. V., caso che non abbandonassero la cattiva intrapresa carriera.

Ho cercato destralmente altresì che i reclami del Governo si facciano noti agli altri Scolari; ne io certo mancherò di vegliare perchè in avvenire più non succedano somiglianti disordini.

Per altro, a riserva dell'accennato inconveniente, io ho l'onore di dire all'E. V. che generalmente parlando la Scolaresca è quieta, savia e studiosa, cosicchè tutti i Professori ne sono contenti. Si è già cominciato a fare il Catalogo del numero degli Scolari di quest'anno, terminato il quale io l'umilierò tostantemente a V. E.

Dal Sig. D. Francesco Sartirana sono stati comunicati ai Professori, P. re Bartolotti, e Dott. r Rezia, come a me pure le Superiori Intenzioni del Governo circa il lasciar liberi i nostri tre Quarti di S. Epifanio, dovendo essi cedere ad uso della Botanica, e il prenderne a pigione degli altri in Città, per cui il Governo si compiace di assegnarci quell'annua somma che godono gli altri Professori, che del proprio si debbono provvedere l'Alloggio. Tutti e tre ben volentieri ubbidiamo ai venerati comandi dell'E. V. prevalendoci soltanto della facoltà della benignità di Lei concedutaci, cioè a dire che in evento che non ci riuscisse di trovare adesso una conveniente abitazione, sia a noi permesso il continuare ad alloggiare in S. Epifanio fino alle calende d'Aprile, tempo in cui si rinnovano gli affitti delle Case in Pavia. Il dubbio di non trovar forse così subito l'opportuna abitazione nasce, non tanto per esser fuor di tempo, quanto dall'abbisognarci una Casa, che oltre alla proprietà abbia un sufficiente numero di Stanze per riporre a luogo quella varia suppellettile di Stromenti, di Macchine, di che a norma de' diversi nostri studj siamo tutti e tre provveduti. Io singolarmente più degli altri mi veggio in necessità di avere più estesa l'abitazione, non solo pe' miei Stromenti, e Macchinucce, ma pe' diversi Animali grandi, e piccioli, che soglio avere, e che servono a quelle giornaliere esperienze, che di tempo in tempo mi prendo l'ardire di pubblicare. Considerando io che questo necessario soprappiù di Camere per me porterà seco qualche ulteriore spesa, io non so se sarò troppo ardito nel supplicare umilmente l'E. V. per un Annuo assegno un po' maggiore di quello che è stato accordato agli altri, i quali non dando opera a questi naturali Studj, nemmeno abbisognano pe' loro Alloggi di tanto dispendio. Questa mia rispettosa domanda resterà forse maggiormente giustificata dall'animo generoso dell'E. V. per quelle continue spese, che seco portano le mie Osservazioni e sperienze.

Soddisfo all'obbligazione contratta in Milano con l'E. V., coll'umiliarLe le Lettere originali scritte da molti illustri Soggetti al celebre Naturalista Vallisneri, mio Concitadino. Io sarò appieno contento ove questo erudito dono che ardisco di farle, possa incontrare l'aggradimento dell'E. V.

Avendo inteso dal rispettabilissimo Foglio di V. E. in data de' 3 corrente, che Giuseppe Miglio, che cerca d'essere licenziato in Chirurgia in questa R. a Università, abbia ottenuto la dispensa delle Terzerie, e dell'esame di Fisica, subito che mi si presenterà io darò le necessarie disposizioni perchè conseguisca il bramato fine.

Sono co' sentimenti della più alta stima, e del più profondo rispetto dell'E. V.

Pavia, 12 del 1778.

Umil.mo Div.mo Osseq.mo Servo
LAZZARO SPALLANZANI

(*) P. PAVESI, o. c. in nota (*).

Come abbiamo già detto le lettere conservate di Spallanzani al conte Firmian sono settantasette e vanno dal 4 giugno 1769 al 15 giugno 1782, anno della morte del conte Firmian. Noi le troviamo riproposte nell'Epistolario di Lazzaro Spallanzani (Sansoni, Firenze) dal n. 119 al n. 250 del volume I, dal n. 282 al n. 606 del volume II e dal n. 615 al n. 660 del volume III.

RELAZIONE DI LAZZARO SPALLANZANI CON FELICE FONTANA E GIAMBATTISTA BORSIERI

Altri due personaggi trentini rimasero sempre amici di Lazzaro Spallanzani: Felice Fontana (Pomarolo 1730 - Firenze 1805) del quale conserviamo una lettera a lui diretta e la relativa risposta, dalle quali promanano il reciproco apprezzamento e la stima vicendevole. Ecco la lettera di Spallanzani a Felice Fontana.

Firenze - Biblioteca Naz. Centrale - Raccolta Gonnelli - Cart. 36 n. 194.

[Al Prof. Felice Fontana - Pisa] ⁽⁵⁾

Ill.mo Sr. Sr. Pron. Col.mo

Modena 25 maggio 1766

La lettura della sensatissima operetta di V. S. Ill.ma circa i globetti rossi del sangue ha creato in me quel piacere che creò pur l'altra intorno ai moti dell'iride. Sì nell'una che nell'altra ho grandemente ammirata la solidità degli argomenti, la finezza del criterio, la nobiltà dell'invenzione nelle sperienze e la felicissima esecuzione delle medesime. Ma oltracciò quest'ultima mi ha determinato a prendermi l'ardire di avanzarle questo mio foglio, cosa che non avrei osato di far prima. Motivo ne è stata l'eruditissima sua nota in cui accenna il piano e la condotta del libro che Ella è per dare alla luce intorno agli animaluzzi microscopici. Provo un indicibile piacere nel vedere che noi due senza che l'uno sapesse dell'altro ci siamo trovati d'accordo nel massiccio della questione. Non potrebbe credere quanto grande sia il desiderio che ho di vedere sviluppate queste sue proposizioni, le quali non possono che spargere moltissima luce sulla presente materia. E se l'Amico Needham ha stabilito dopo le mie stampe, come mi scrive, di abbandonare la forza vegetatrice da lui prima ammessa nella materia, molto più il farà lette che abbia le sue bellissime Produzioni. Un altro problema di storia naturale che ho per le mani non mi permette ora il potere più dar opera al primo, non ostante le premurose istanze che me ne fa l'altro rispettabile Amico M.r de Bonnet. Ella forse avrà veduta una Dissertazione latina su di un tal punto di Mr. Wrisberg che è professore a Gottinga. Per quante diligenze abbia fatte non mi è potuto giungere alle mani, e solamente ne ho letto un piccolo estratto nelle Aggiunte che fa l'Haller all'ultimo suo tomo di Fisiologia. Il ridetto Bonnet mi ha ultimamente mandato uno squarcio di lettera scrittagli da Mr. Wrisberg, in cui questo Osservatore gli significa una nuova sua scopertella concernente le dette infusioni. Mi prendo la libertà di mandargliela in copia, sul riflesso che forse non le dispiacerà. *«Entre autres nouvelles experiences faites depuis que mon prematuré Traité fut publié,*

⁽⁵⁾ Felice Fontana nato il 15 aprile 1730 a Pomarolo (Trento) e morto a Firenze il 19 marzo 1805 fu naturalista e fisiologo. Nel 1765 il Granduca Leopoldo II lo chiamò a Firenze. Le opere del Fontana a cui accenna lo Spallanzani sono: «*Dei moti dell'iride - Lucca, 1756*» e «*Memorie intorno ai globetti rossi del sangue - Firenze 1766*».

il y a une observation tout à fait digne d'attention. J' ai pris le 20 Aout 1765 8 onces d'eau fraîche. Le verre étoit couvert de papier et mis sous une cloche (campana qua ultimur in antliis pneumaticis). Les animalcules des infusions parurent successivement, la liqueur forma una pellicule, qui s'épaissit lentement, à la surface de la quelle naquirent plusieurs mucoves et puis que la liqueur troublée soit évaporée jusqu'à la moitié vers la fin de septembre elle devient encore transparente, et sereine comme auparavant, et dans la même proportion. Le nombre des corpuscules mouvans se diminue jusques à ce qu'ils furent anéantis entierement. A' la fin du mois de Novembre j' ai observé encore un nombre immense de ces corpuscules et la liqueur est encore troublée. C'est ce qui me fait croire qu'il y a plusieurs changements dans ces productions, qui ne sont pas assez déterminées».

Supplico V. S. Ill.ma ad iscusare questa mia libertà e l'attribuisca al desiderio grandissimo che ho d'imparare mediante la corrispondenza d'Uomini dotti e virtuosi, quale si è Ella. Mi pregio in fine di essere con pienezza di stima e di ossequio

Umil.mo Obb.mo Servitor Vero
Di V. S. Ill.ma

LAZ.RO SPALLANZANI (6)

(6) Questa lettera si trova in copia nella Biblioteca Nazionale di S. Marco - Venezia - Codice Marciano - I-X 19 (6225) a carte 157 recto e verso. Ambedue le lettere non portano intestazione, ma dal testo facilmente si ricava che fu diretta all'Abate Felice Fontana. Riproduciamo anche la risposta del Fontana che è la seguente:

Bisogna sicuramente che una mia lettera scrittale da Pisa tempo fa in risposta d'una sua gentilissima non le sia arrivata, se V. S. Ill.ma ha avuta la bontà di scrivermene una seconda, che ricevo di Pisa in questi giorni. L'essere io spesso ora a Pisa, ora a Firenze è cagione che molte mie lettere si perdano, e le altrui le ricevo tardi assai.

L'osservazione che mi ha mandato del Sig.r Wrisberg è bella, ma non nuova, perchè son due anni, che l'osservai replicatamente, e vi ho fatto sopra fin da quel tempo qualche lavoro. I sospetti del Sig. Wrisberg sull'origine dei piccoli animali non ricevono alcun lume da quella osservazione, anzi si rendono sempre meno ragionevoli. Così me ne assicura l'analisi che ne ho fatta. Le mie ricerche sulle infusioni benché incominciate da anni, mi moltiplicano sempre più fra le mani e non ne veggo ancora il fine. Le ho insensibilmente estese agli altri minimi animalletti abitatori delle acque, e preveggo che l'opera ascenderà a tre tomi in quarto. Son solo con poco comodo, e poco tempo, avendo fra mano molte altre cosette. Pur farò quello che posso. Ella poi per sua mera gentilezza mi da quelle lodi che con più ragione a Lei si devono, che ha fatto un corpo di osservazioni in cui spicca la diligenza, e l'industria. Me ne rallegro con Lei di nuovo. Seguiti a fare perchè fa bene. Ho fatto ultimamente alcune osservazioni sulla natura della ruggine del grano, e credo d'aver scoperto che la ruggine è aggregato di piccolissime piantine parasite che spogliano la spiga del suo natural sugo. Forse le stamperò e ne darò la figura. Scrivendo al Prof. Vallisneri le faccia i miei maggiori complimenti. Conservo ancor presente la memoria di quel degnissimo Signore. Il famoso Sig.r Bonnet di Ginevra, che valuto fra i più grandi osservatori d'Europa dice alla pag. 103 del primo tomo della sua eccel.e opera *Sur les corps organisés. On découvre dans un oignon d'Hyacinte jusqu'à le quatrieme generation ecc.* Egli vuol provare con questo esempio il Sistema dell'Emboitement. Per far questo bisognerebbe certamente che un fiore fosse dentro all'altro, come una scatola dentro l'altra. Ma dentro d'una cipolla di Giacinto io non ho potuto vedere che un sol fiore o pianta. Non parlo dei figli esterni laterali, che vi sono infatti, ma non provano il Sistema. Ella che ha amicizia con quel grand'uomo, potrebbe domandargli uno schiarimento. Perdoni l'incomodo, che ardisco dargli, e pieno di stima e rispetto mi dico

Di V. S. Ill.ma

Firenze 12 luglio 1766

Un mio amico ha voluto pigliare una copia della sua prima lettera, e minaccia di farla stampare, perchè gli par degna della luce, e di chi la scrisse.

Vost.o Obb.mo Servo
FELICE FONTANA

Questa lettera fa parte dei manoscritti reggiani - Reggio Emilia - Biblioteca Municipale - B 214 - 14.

Giambattista Borsieri (Givezzano, Trento 1725 - Milano 1785) fu Rettore dell'Università di Pavia nel 1777 e in questa veste presiedette la domenica 7 dicembre 1777 il concistoro dei decani delle Facoltà e degli «Studenti matricolati d.^a R.^a Università di Pavia» per l'elezione del magnifico Rettore per l'anno seguente 1778. Riuscì eletto l'abate Lazzaro Spallanzani con 150 voti favorevoli e 111 contrari. Ecco la relazione del processo verbale.

Processo verbale dell'elezione Spallanzani a Rettore, in Arch. vecchio univ. Pavia, Concistori, cart. 2.

L'Anno del Signore mille settecento settanta sette giorno di Domenica sette del mese di N.bre nella Città di Pavia nell'Aula Superiore della R.a Università, alla mattina circa le ore 17.

Convocati, colletti e congregati gli Ill.mi

Sig.ri D. Giambatta Borsieri Rettore

R.mo P.e D.n Siro Beretta della Torre Decano della Facoltà di Teologia

Sig.r D.n Gio. Silva Decano della Facoltà legale

Sig.r D.n Gius. Ramponi Decano della Facoltà Medica

Sig.r D.n Lazaro Spalanzani, Decano della Facoltà Filosofica

Come pure li Sig.ri Studenti matricolati della d.a R.a Università, mediante avviso fatto affiggere alle Colonne delli due Portici, della di cui affissione ne ha fatto fede a me Not.o e Cancell.e il S. Franc.co Ant.o Mezzadra Bidello di questa Università.

Propostosi dal pref.o Ill.mo S.r D.n Giambatt.a Borsieri Rettore, che a tenore del disposto nel Piano di Disciplina, ed inerendo alli novissimi Ordini di S. E. il S.r Conte Min.o Plenipot.o qual Capo del R.o Mag.o degli Studj, dalli Sig.ri Studenti Matricolati della med.ma si deve in quest'anno devenire all'elezione del nuovo S.r Rettore da scegliersi fra il ceto de Sig.ri Professori della Facoltà Filosofica Sig.ri Abb.e D.n Teodoro Villa, Sig.r Abb.e D.n Lazzaro Spallanzani, Sig.r Abb.e D.n Francesco Luini, Sig.r Abb.e D.n Francesco Gianella, e doversi perciò in esecuzione de superiori comandi passare all'elezione di uno di essi in Rett.e, quindi ballottatosi

| | |
|--|--------|
| Il R.mo S.r Abbate D.n Teodoro Villa, e raccolti i voti, si ritrovò aver ottenuto in affermativa voti | N. 114 |
| Ballottatosi il R.mo Sig.ri Abb.e D.n Lazzaro Spalanzani, e raccolti i voti, si ritrovò avere ottenuto in affermativa voti | » 150 |
| Ballottatosi il R.mo Sig.re D.n . . . Luini e raccolti i voti, si ritrovò aver ottenuto in affermativa voti | » 54 |
| Ballottatosi finalmente il Rev.mo Sig.r . . . Gianella, e raccolti i voti, si ritrovò avere ottenuto in affer.va voti | » 120 |

Ed essendo prevalso nella pluralità de voti il R.mo S.r Abb.e O.n Lazzaro Spallanzani quindi il med.mo è stato eletto, e nominato in Rett.e di q.a R.a Università p. il pross.o anno scolastico 1778, salva sempre la Su.e approvazione.

Spallanzani dopo la sua nomina espresse la sua trepidazione al conte Firmian per succedere ad un personaggio così illustre quale era Giambattista Borsieri.

A S. E. Carlo Firmian - Milano

Eccellenza

Pavia 19 Dicembre 1777

Dal Foglio veneratiss.mo dell'E. V. abbassato a questo nostro Sig.r Professore Borsieri intesi jeri la bontà somma che Ella ha avuta nel degnarsi di confermare l'ele-

zione del Rettorato succeduta in me per pluralità di suffragi il giorno 7 del corrente mese.

Io sono troppo consapevole a me stesso della scarsezza di mia capacità massime in un Carica che per me è tutto nuova. Ciò non ostante farò ogni sforzo per esercitarla il più tollerabilmente ch'io posso, e così rendermi meno immeritevole della superiore approvazione di V. E.

Frattanto umilio in lettera alla Medesima i miei più vivi, e più rispettosi rendimenti di grazie, riserbandomi in queste imminenti Ferie natalizie ad eccitare personalmente in Milano quest'atto troppo doveroso con V. E. Allora mi prenderò la libertà di umilmente presentarle un esemplare della traduzione francese del Libro ch'io publicai due anni or sono, fatta dal Bibliotecario della Repubblica di Ginevra, aspettando io frattanto una traduzione tedesca pubblicatasi in Lipsia dello stesso mio Libro.

Nel mentre che ho l'onore di scrivere a V. E. venendomi chiesto dal Sig.r. Professor Nessi ⁽⁷⁾ il permesso di recarsi a Como per visitare suo Padre colà moribondo, ho creduto ragionevole l'accordarglielo, massime per avermi egli detto che in breve si restituirà alla sua Lettura; e però ne avanzo la dovuta notizia a V. E.

Ho il vantaggio di dirmi con profondissimo ossequio.

Dell'E. V.

Umil.mo Divotiss.mo Ossequiosiss.mo Servo
LAZZARO SPALLANZANI

Milano - Archivio di Stato

Giambattista Borsieri lasciò nel 1778 l'Università di Pavia per divenire medico alla Corte di Milano. Del suo periodo milanese (1778-1785) conserviamo la seguente lettera a lui diretta da Lazzaro Spallanzani, dalla quale traspare la reciproca (eccezionale in Spallanzani) affettuosa stima.

A Giovan Battista Borsieri - Milano

[Pavia 21 Aprile?] 1783

Io non posso che render grazie vivissime alla bontà di V. S. Ill.ma che mediante il rispettabile di Lei Foglio mi ha fornita l'occasione di far conoscenza d'un degno e colto Signore, quale si è il riccomandatomi da lei Sig. Don Carlo Roveredo. Io pertanto mi sono fatto un pregio di servirlo come potea, se non come dovea, col mostrargli tra l'altre cose della nostra Università il Museo di Storia Naturale, che à mostrato di gustare assaissimo.

Sono già alcuni giorni che ò ricevuto dal sig. Conte Annibale Ferniani ⁽⁸⁾ una lunga lettera o piuttosto dissertazione, nella quale con molta dottrina ed erudizione mette sott'occhio tutti que' materiali, tutte quelle viste che potrebbero abbisognare a un valente poeta per formare un poema sopra l'Arte di far la Maiolica. Questa lettera mi è molto piaciuta, ed ha fatto la stessa impressione, nell'animo dell'Abbate Amoretti, che per vantaggio del Pubblico à divisato d'imprimerla ne' suoi Opuscoli, se così piacerà all'Autore. al quale appunto scrivo in questo ordinario. Io intanto ne farò stender copia. e la manderò a Lei quanto prima.

Stante il romore sparsosi in Milano, e a Pavia delle lettere del Cavalier Rosa, io ne ho scritto all'Abbate Venturi Professore in Modena.

Modena - Biblioteca Estense (Autografoteca Campori)

⁽⁷⁾ Giuseppe Nessi di Como (1741-1821) professore di ostetricia e di operazioni chirurgiche nell'Università di Pavia.

RELAZIONE CON GREGORIO FONTANA E
GIOVANNI ANTONIO SCOPOLI

Nel 1787 sorse tra Spallanzani e molti altri professori dell'Università di Pavia, fra i quali i grandi Antonio Scarpa e Alessandro Volta e i due professori trentini Gregorio Fontana e Antonio Scopoli, un'aspra polemica che avvelenò i loro rapporti per tutta la loro vita. Le cause lontane sono i cattivi e superbi caratteri di Lazzaro Spallanzani, il quale non soffriva di essere secondo a nessuno ed era troppo consapevole della sua grandezza di fisiologo, ed anche di Gregorio Fontana, il quale, pur di indole buona e mite, era però molto facile alle critiche ironiche e ingiuste.

L'occasione venne offerta dal canonico Giovanni Serafino Volta, custode del Museo dell'Università mentre Spallanzani stava compiendo un lungo viaggio scientifico, di biologia marina e per arricchire le collezioni, a Costantinopoli e sul Mar Nero. Serafino Volta, nel rifare il catalogo del Museo, aveva riscontrato che mancavano cinquantasei uccelli della collezione del duca di Lorena, una *Phoca vitulina*, un pesce spada, un pesce sega, un pesce martello, altri animali della raccolta van Hoëy, compresi piccoli armadilli, un *Draco volans*, cinque serpentelli, una settantina di conchiglie di varie specie di molluschi, fra le quali un *Argonauta cymbium* e il rarissimo *Conus admirabilis*, sei sali muriatici d'Austria ed alcuni pezzi metallici. Allora egli, essendo fra i pochi che conoscevano che Spallanzani possedeva un museo privato nella sua casa di Scandiano, pensò che vi avesse trafugato quegli esemplari. Finse un breve viaggio a Firenze, ma per fermarsi a Scandiano il 2 settembre 1785. Sotto falso nome chiese di poter visitare le collezioni private dell'«illustre scienziato», e poi, appena giunto alla locanda, elencò il materiale – distribuito stanza per stanza – che gli sembrava di provenienza pavese. «Tornato a Milano sul principio di ottobre, di nuovo avvisonne il cav. Pecci; . . . la suprema Commissione ecclesiastica e degli studi» (*). A Pavia parlò dei «furti» di Spallanzani soprattutto in casa del prof. Gregorio Fontana, nella quale convenivano molti professori ed alunni. Così di un fatto del quale prima di tutto si doveva chieder spiegazione all'interessato allora assente per motivi di studio se ne fece una montagna. L'altezzoso e arrogante carattere di Spallanzani aveva seminato numerosi germi di antipatia e di vendetta: così molti professori, anche illustri come Scarpa e Alessandro Volta, si allearono contro Spallanzani e convinsero il prof. Scopoli, un uomo piuttosto mite

(*) Cfr. circolare Scopoli e P. PAVESI, *L'Abate Spallanzani a Pavia*. Memorie del Museo civico di storia naturale di Milano, vol. VI, fasc. 3, 1901.

e bonario, a comporre una circolare da diramarsi in tutta Europa. E questo – a nostro avviso – è stato un errore gravissimo, perché gli scandali non devono essere allargati altrimenti diventano più maleodoranti, e inoltre non si doveva agire all'insaputa di Spallanzani che stava lavorando lontano, a Costantinopoli.

Riportiamo copia della Circolare Scopoli, distesa nel Collegio Ghislieri, nell'appartamento di Gregorio Fontana e alcune precedenti lettere di Spallanzani che possono aver preparato il terreno a questa bufera.

Circolare Scopoli (es. spedito al march. Manfredini), in Arch. di Stato Milano, cart. 469-I

Eccellenza

La difesa del mio onore ch'io debbo conservare illibato p. edificazione, ad esempio dei miei figli, della mia famiglia, e de' miei Amici e Fautori mi fa prender in mano la penna p. informare gli Uomini onorati, e sensibili com'è V. Ecc.a d'un fatto quanto inaspettato, ed insolito, altrettanto ignominioso, ed atrocissimo.

Il celebre Sig.r Ab.e Spallanzani Prof.e di Storia Naturale, e Soprintendente del Museo di questa Regia Univ.tà di Pavia si è andato formando in questi ultimi anni un Museo domestico nella sua Patria, cioè nel Villaggio di Scandiano situato nel Ducato di Modena, e questo privato Museo divenne in poco tempo così ricco, e rispettabile p. le molte rarità d'ogni genere che i forestieri e Viaggiatori che passavano per quelle parti andavano a vederlo come una delle cose rare e preziose in linea di Storia Naturale. Intanto nel Regio Museo dell'Univ.tà di Pavia (che p. l'abbondanza, e ricchezza può star a fronte dei principali d'Europa) si vedeva sparire successivam.e ora un pezzo, ora un altro dei più singolari, e non si poteva penetrare la ragione di tali mancanze, quantunque dal Sig.r Can.o Volta Custode del Museo, ed Aggregato ai Professori di quest'Univ.tà si praticasse ogni sorta di diligenza p. scoprire l'autore di tali furti. Era p. giunto all'orecchio dei Superiori del Real Governo di Milano che nel Museo domestico del Sig.r Spallanzani in Scandiano potessero trovarsi molti di quei tanti pezzi preziosi ch'erano spariti dal Regio Museo di Pavia. In vigore di questa sicura notizia una rispettabil Persona addetta al Governo di Milano diede al Sig.r Canon.o Volta Custode l'insinuaz.e di portarsi occultamente a visitare il Museo di Scandiano p. verificare se ivi si trovavano i prodotti Naturali furtivamente tolti al Regio Museo di Pavia. Andò pertanto il Sig.r Can.o Volta verso la metà dello scorso Settembre, visitò sotto altro nome p. ben due volte, e colla maggior diligenza, e circospezione il Museo di Scandiano, e ritrovò che tutti i pezzi levati al Museo di Pavia esistevano in quello di Scandiano, ed alcuni avevano fin'anco i biglietti annessi scritti di pugno dello stesso Regio Custode. Un numero sì ragguardevole di Prodotti naturali tutti rari, e preziosi che riempiono gli Armarij di cinque stanze nel Museo di Scandiano mosse il Sig.r Can.o Volta a dare al R. Governo di Milano una dettagliata Relaz.e di tutto quello ch'Egli aveva trovato nel Museo di Scandiano, e ch'era stato trasportato da quello di Pavia.

Il Governo ricevta ch'ebbe una tal Relazione tenne la cosa in silenzio p. pura precauzione, e p. impedire la pubblicazione di tanta ignominia, massime essendo assente il Sig.r Spallanzani il quale già da più d'un anno si trovava in Costantinopoli. Ma la cosa essendosi poi divulgata nel mese d'Ottobre scorso si vide il Governo obbligato a prenderne parte, e a dare qualche opportuno provvedimento: e po' sulla fine di detto mese d'Ottobre si trasferirono qui in Pavia due Ministri del Governo di Milano che hanno la soprintendenza a questa Regia Univ.tà visitarono il Regio Museo, si accertarono della mancanza d'alcuni Prodotti, e successivam.e spedirono a me un Decreto Governativo nel quale mi veniva comandato di formare immediatam.e di concerto col Sig.r Can.o Volta Custode un esatto Inventario di tutta la suppellettile di Museo, p. verificare con i Cataloghi alla mano quali e quante sono le mancanze, ed a qual valore può montare il vuoto lasciato di tanti prodotti singolari. Col lavoro di circa due mesi si terminò quest'Inventario, e si trovò col confronto de' Cataloghi un grandissimo numero di pezzi mancanti de' più belli, e preziosi, i quali corrispondono a quelli sco-

perti dal Sig.r Can.o Volta nel Museo di Scandiano, e rendono imperfette le tre bellissime Collezioni dell'Haya, del Principe Carlo, e dell'Arti e Mestieri ⁽⁹⁾ che sono nel Museo di Pavia. Io mandai verso la fine di X.bre passato il d.o Inventario al R. Governo di Milano da cui ebbi in risposta un ringraziamento, e la notificaz.e, che si sarebbe fatto di tal Inventario l'uso opportuno. In questo frattempo il Bidello di questa Univ.tà Carlo Guarnaschelli addetto al servizio del R. Museo spaventato dalla voce divulgatasi delle mancanze scoperte nel Museo, si portò in tutta fretta a Milano, ed ivi presso un Ministro del Governo fece una denunzia spontanea di tutto ciò ch'Egli sapeva circa i rapporti fatti dal suo principale Sig. Ab.e Spallanzani. Verso la metà del mese scorso coll'occasione di portarsi in Toscana due Religiosi Barnabiti Pini, e Racagni, il primo Profes.e di Storia Naturale in Milano, il secondo di Fisica, fecero una visita al Museo di Scandiano, ma trovarono (come era naturale a pensarsi dopo essere passati tre mesi dopo la visita del Sig.r Can.o Volta) che era stato nascosto il meglio, e 'l più prezioso di quel Museo. Intanto il Sig.r Spallanzani si trovava in viaggio di ritorno da Costantinopoli dopo un'anno e mezzo d'assenza, ed agli 8 di Dicembre scorso arrivò in Vienna dove da quel Ministro Conte di Cobenzl p. parte di S.M. l'Imp.adore gl'intimò di partire da quella Capitale, e di portarsi subito in Milano a giustificarsi presso questo Governo delle mancanze scoperte nel Museo di Pavia. Dopo questa intimaz.e partì subito da Vienna, e giunse in Milano ai 4 del corr.e Genn.o dove fu obbligato a trattenersi p. quindici giorni, ed ora è arrivato in Pavia. Ognuno s'aspettava che il Governo di Milano che è impegnatissimo a fare che il Pubblico ponga in dimenticanza una cosa tanto vergognosa, ma nel tempo stesso a volere che si restituiscano tutte le cose tolte al Museo, consegnasse al Sig. Spallanzani una qualche carta ostensiva, dove in qualche modo si mettesse al coperto presso il Pubblico la sua riputazione in un fatto di tal natura: ma il Governo ha creduto di non dargli p. ora nessun palliativo: ne Egli ha punto parlato dalla Cattedra dove ha incominciato a leggere, di cosa alcuna che avesse la minima allusione alla pubblica voce che gli è tanto contraria. Intanto io adoro, e adorerò sempre i Decreti imperscrutabili della Divina Provvidenza la quale colle Sue ammirabili disposizioni ha salvato e fatto trionfar l'innocenza calunniata. Infatti il Sig.r Spallanzani circa trè anni addietro accusò me e qualche Ministro del Governo di Milano, ed anche di Vienna d'aver rubati alcuni pezzi preziosi del R. Museo di Pavia col fine di tenermi lontano dal d.o Museo, dove la mia presenza e frequenza p. gli miei studj riusciva a Lui molestissima.e p. la facilità con cui io mi sarei potuto accorgere delle mancanze dei pezzi p. la lunga pratica da me fatta nella Storia Naturale, ed in questo stesso Museo di Pavia, al quale io stesso ho somministrato qualche Collezione. Con questa accusa atrocissima che deve parere quasi incredibile egli tentava di precipitare nell'ultima rovina un uomo onorato, un Padre di famiglia già sessagenario che ha sempre fedelm.e servito S.M. l'Imp.adore p. lo spazio di 36 anni, che è riconosciuto in tutta Europa p. uomo d'onore, e di probità, e che non ha mai fatto il minimo torto a Persona. In questa guisa egli veniva a perdere, e desolare una povera famiglia che vive delle mie onorate fatiche, e sussiste coi sudori dei miei scarsi talenti. Le anime oneste e sensibili dureranno fatica a credere che si trovi un uomo il quale a caso pensato, a sangue freddo accusi d'un infame furto un innocente, e che quest'Uomo sia poi anche un Ecclesiastico un Prete qual'è appunto il Sig.r Spallanzani. No, certam.e Le anime oneste non vorranno persuadersene eppure la cosa è troppo vera, e troppo palese p. poterne dubitare. Ma qui appunto quel Dio che non vuole l'oppressione dell'innocenza ha visibil.m.e interposta la sua destra onnipotente, e la sua Santa Protezione. Quei pezzi di Naturali produzioni che il Sig.r Ab.e Spallanzani avea imputato formalm.e a me d'aver rubati, si sono trovati nel suo Museo di Scandiano, ed il R. Governo ne ha in mano la nota fra le altre mancanze ritrovate nella formarz.e dell'Inventario.

Chi non vede in questo tratto inaspettato, e Straordinario la mano di Dio non

(9) Questa *Raccolta d'Arti e Mestieri* era composta di prodotti artificiali ed industriali, specialmente derivati da metalli con la triturazione, la fusione ecc., che conservavasi nei tretti degli armadj del Museo. Nel 1795 venne peritata dal Lanfranchi del valore di L. 1073.18 perchè volevasi vendere o cedere alla Società Patriottica di Milano od alla R. Accademia di Mantova, contro il parere dello Spallanzani, che la considerava assai utile sue dimostrazioni scolastiche. Cit. cart. 486. Cfr. Pavesi o. c.

ha occhi p. vedere. Ed ecco come quel med.o che voleva la rovina di me, dei miei figlioli, e della mia famiglia, si è smascherato da se stesso ed ha fatto consocere al Mondo quanto degnam.e Egli sostiene quel carattere Sacerdotale che porta. Intanto però in mezzo al mio interno rommarico ho anche la consolaz.e che il R. Governo ha riconosciuto palesem.e la mia innocenza. Infatti con Decreto del R. I. Consiglio di Governo in data dei primi di Genn.o scorso io sono stato autorizzato di far incidere alcuni rari Serpenti di questo R. Museo di Pavia p. pubblicargli la mia Op.a della Flora, et Fauna Insubrica, come pure a fare incidere e pubblicare tutto ciò ch'io giudicherò opportuno delle rarità di d.o Museo colla facoltà di portarmi nel Museo a mio piacimento, ed in ogni tempo, essendomi stato a tal effetto accordato l'uso della Chiave. Le quali cose mi erano state in passato negate p. i maneggi del Sig.r Spallanzani il quale tutto metteva in opera presso il Governo, e la Corte p. farmi star lontano dal Museo. Oltre questo Decreto io ne ricevetti nello scorso Nov.e un altro ancora più dimostrativo del R. I. Consiglio di Governo in cui mi veniva comandato di subito formare un esatto Inventario di tutto il Museo p. rilevare col confronto de Cataloghi tutte le mancanze dei pezzi preziosi spariti di mano in mano. Questo Decreto p. me tanto glorioso ed onorifico, e che forma la mia consolaz.e ed il mio conforto mostra con tutta evidenza la piena confidenza che ha in me il R. Governo. Io non ho mancato di consultare delle persone molto perite nella Legge, se questi due Decreti erano un sufficiente riparo al mio onore, ed ho avuto in risposta che siccome l'accusa di furto intentata contro di me dal Si.r Spallanzani non era un'accusa formale al Cons.o di Governo in Milano, o al Supremo Dipartim.o degli Affari d'Italia in Vienna, ma soltanto un'accusa fatta a qualche particolar Ministro del Governo di Milano, e a qualche Impiegato nel Dipartim.o d'Italia in Vienna, io perciò doveva essere soddisfatto, e riguardarmi come giustificato con que' due Decreti, ed il Governo di Milano non doveva procedere ad altri passi ulteriori p.mio indennizzamento, essendo que due Decreti più che bastanti p. questo, tanto più ch'io sono sempre in libertà, quando le circostanze lo richiedano di render pubblici colle stampe i detti Decreti.

Io prego istantem.e e colle lagrime agli occhi V. E. di leggere questa mia lettera a tutti gli Uomini onorati, a tutte l'Anime sensibili, a tutti gli Amici della Virtù, e della probità, i quali sapranno compatire un onorato Padre di famiglia un fedel Servitore di S. M. p. lo spazio di trentasei anni, un Uomo conosciuto in Europa p. le sue letterarie fatiche se fa questo giusto ed innocente sfogo p. propria difesa e non p. altro fine sinistro.

Sono col più vero rispetto

Di V.a Ecc.za

Pavia, 2 febb.o 787.

Um.o Div.mo ed Obb.mo Servid.e
GIO. ANT.O SCOPOLI Consig.e e Prof.e
di Chimica, e Botanica

Lo scandalo si allargò e arrivò al governo di Vienna.

Decreto di Corte al Governo di Milano, in Arch. Stato Milano, cart. 469-II.

Al R.o Consiglio di Governo.

Sono giusti i motivi allegati dal Consiglio di Governo nella sua Consulta 26 maggio p. p., con i quali ha creduto dover giustificare la ritardata ultimazione dell'affare relativo alla grave imputazione fatta al Professore D.n Lazaro Spallanzani Prefetto del Museo di Storia Naturale in Pavia, d'aver egli truffugato molti prodotti appartenenti al detto Museo. Si trattava non solamente della difamazione d'uno de' più celebri Professori presso i Letterati anche delle nazioni estere, e per sino presso il Sovrano medesim; ma altresì di un affare che comprometteva il decoro della stessa Università di Pavia. Non doveva quindi omettersi indagine alcuna per verificare con accerto un affare così delicato: e l'inquisizione processuale, che il Consiglio fece formare su questo odioso emergente, si è riconosciuta regolare e conveniente al caso.

Essendosi pertanto posta sotto gli occhi dell'Imperatore e Re Nostro Signore la Consulta del Consiglio, unitamente ai voluminosi atti del processo, e alle Carte di giustificazione prodotte dalle rispettive persone, e rimesso il tutto al giudizio della

M. S. Medesima, ha Essa in vista delle risultanze del Processo, e in riflesso ancora alle Cause morali e combinazioni, dalle quali è derivata la denuncia d'uno Spoglio del Museo, giudicato e dichiarato: essere del tutto insussistente l'imputazione fatta allo Spallanzani: doversi congedare il Canonico Volta dal suo Ufficio di Custode del Museo, e tenerlo lontano da ogni impiego in Pavia: doversi parimenti rimuovere dal suo Impiego il Guarnaschelli, attuale Bidello del Museo, e traslocarlo in qualche altro analogo: doversi ammonire i Professori Scopoli, e Scarpa per essersi lasciati indurre a diramare con lettera la notizia d'una imputazione non provata, e nulla di meno gravemente lesiva dell'onore dell'Abate Spallanzani, sulla fedeltà del quale nel suo Ufficio peraltro non doveva, nè poteva cadere alcuna diffidenza: doversi avvertire altresì questi tre Professori, perchè in avvenire si comportino vicendevolmente colla dovuta armonia ed amichevole corrispondenza, secondo conviene fra uomini di merito: doversi far sentire la seria disapprovazione di S. M. al Professore P.e Gregorio Fontana, come Autore, e promotore principale delle sparse Lettere piene di maldicenza contro l'Abate Spallanzani: doversi finalmente imporre perpetuo silenzio su quest'affare con non ascoltare più alcuna delle su nominate persone sul medesimo, onde resti sopito lo scandalo.

Con questa Sovrana dichiarazione, e rispettiva disposizione, sarà riparata in faccia del Pubblico l'offesa riputazione del Professore e Prefetto Spallanzani: il Consiglio di Governo se ne farà carico, e avrà altresì cura, che le collezioni di prodotti naturali, componenti il detto Museo, come qualunque altra dell'Università, siano tenute con buon ordine, e garantite da ogni pericolo di dispersione o deperimento.

Vienna 14 luglio 1787

KAUNITZ R.

S. SPERGES

Consulta di Governo, in Arch. Stato Milano, cart. 469-II.

Presenti

il Conte DE WILZECK *Presidente*

il Cavale PECCI *Vice-Presidente*

Consiglieri

DAVERIO

VISMARA

BOVARA *Relatore*

BOVARA *Proc.re Gent.le della Camera*

S. C. R. A. *Maestà*

Le molte, ed estese ricerche, che sono state riconosciute necessarie per assicurare con esattezza, e precisione le imputazioni fatte al Professore, e Prefetto del Museo di Storia naturale della Regia Università di Pavia Abbate Spallanzani; la determinazione presa di formare regolari processi, e di tenere gli esami innanzi il Consiglio, non hanno permesso d'informare prima d'ora V. M. delle risultanze di quest'Affare (...).

Confessa ingenuamente il Professore di avere levato da questa Collezione un piccolo Armadillo, e sette Serpentelli, ma soggiunge, che erano duplicati, e marca i Pezzi da esso avuti in Concambio (...).

I Sali specificati nella Nota delle mancanze si riducono a sei. Questi erano Muriatici, e si sono disciolti in Inverno nel Museo, quantunque il Professore abbia usato le possibili cautele per conservarli (...).

Quantunque i motivi dettagliati nelle Giustificazioni di Spallanzani sembrassero al Consiglio assai efficaci e prevalenti; ciò non pertanto per agire con tutto il maggiore accerto sono stati comunicati al Custode Volta, per rilevare in iscritto anche le di lui occorrenze (...).

Non ammette che i Sali si siano disciolti nell'Inverno nel Museo ed asserisce col Testimonio del Professore Scopoli, che i Sali mancanti consistono in rare Cristallizzazioni, delle quali ne ha vedute alcune simili nel Museo di Scandiano (...).

Siccome però nelle rispettive deduzioni di Spallanzani, e Volta erano citati il Professore Scopoli, il Bidello Guarnaschelli, ed il Professore P.re Gregorio Fontana, il Consiglio ha creduto necessario di dover esaminare tutti quelli, che avevano avuto parte principale in quest'affare, onde riconoscere nelle vie regolari le loro deposizioni (...).

Il Professore Spallanzani nella relativa sua deposizione ripete le prove da esso adottate nelle sue giustificazioni, e somministra diversi schiarimenti, i quali sono diretti a rimuovere il benché minimo dubbio della supposta sua reità: Fa conoscere l'odio, e la unanime Cospirazione di Scopoli, Volta, e Fontana, che hanno voluto, senza titolo, rendere infame il suo Nome in tutta l'Europa. Aggiunge che ha fatto il concambio di quattro Animali con Tribolet; che non ricordandosi il nome del Mercante di Genova, con cui ha concambiato alcune altre produzioni, ha scritto colà con tutta la maggiore premura per ritrovarne il Conto, riservandosi di sottoporre i risultati; Rinova, ciò che ha dichiarato rispetto ai Testacei di poco Valore, ed alla mancanza de' pochi Sali, che si sono liquefatti in Inverno nel Museo; e poi soggiunge di avere fatto il Cambio del Cameo artefatto in Costantinopoli, con un assai bello Opale con intaglio (...).

La deposizione di Fontana aveva fatto nascere il dubbio, se convenisse sottoporre all'esame anche il Professore Scarpa, di cui aveva dimesso negli atti la Lettera originale; Fatto però riflesso, che la diramazione delle Circolari contro lo Spallanzani era provata, e che l'esame su questo punto del Professore Scarpa non poteva somministrare maggiori lumi, il Consiglio ha creduto di non dover progredire nell'esame del medesimo, per non dilazionare troppo la spedizione di quest'Affare, che si doveva Umiliare alla Sovrana Risoluzione di V. M. tà (...).

Se quest'Articolo si volesse misurare a rigorosi termini delle forme giudiziarie, potrebbe forse entrare la questione, se non avendo il Professore Spallanzani esclusa l'imputazione con qualche prova coartata debba essere soltanto liberato per mancanza di prove. Siccome però quest'Affare, ed i relativi Atti processuali sono stati trattati, e riassunti nelle vie politiche, ed economiche, così tutti siamo convenuti nel parere che possa essere dichiarato innocente (...).

La diramazione in Europa delle Lettere Circolari, delle quali giustamente si duole il Professore Spallanzani, non influisce nel merito di questa Causa; ma il Consiglio ha riconosciuto riprovevole in tutti i suoi rapporti il contegno dei Professori Scarpa, Scopoli, e Fontana, che hanno voluto esagerare, e rendere pubblico un delitto che non era provato a pregiudizio di un loro Collega; epperò è stato di sentimento, che loro si potrebbe manifestare la Sovrana disapprovazione, specialmente al Professore Fontana Autore, e fautore principale delle Lettere Circolari.

Siccome però la relativa diffamazione disonora la R. a Università che ora si trova in uno Stato di floridezza per i benefici effetti della Sovrana munificenza, così crederemmo, che V. M. tà si degnasse d'imporre silenzio alle querele mosse contro di Spallanzani, per non cimentare con esse il buon Nome della Università, che potrebbe decadere, se continuasse lo spirito di Odio, e di persecuzione ne' Professori (...).

Dalla serie degli Atti, ed esami, che abbiamo qui compendiate, ed anche uniti in originale per Allegato alla Umilissima Nostra Consulta, avrà potuto V. M. rilevare lo stato di quest'affare, e le subordinate proposizioni, che rassegniamo alla Sovrana Risoluzione.

P.mo Perché V. M. tà si degni di dichiarare innocente il Professore Spallanzani.

2.do Perché sia allontanato dalla carica di Custode del Museo di Pavia il Canonico Volta, che ha mancato nelle prove della sua denuncia.

3.o E rimosso il Guarnaschelli dall'impiego di Bidello, come sospetto, e di dubbia fede.

4.to Che sia manifestata la Superiore disapprovazione ai Professori Scarpa, e Scopoli, e specialmente al Professore Padre Fontana, per avere procurata la diramazione di Lettere Circolari a grave pregiudizio della riputazione del Professore Spallanzani, avendogli imputata senza prove la trafugazione di alcuni prodotti.

5.to Finalmente, che sia imposto silenzio colle relative provvidenze alle indovene contestazioni. eccitate nella Causa di cui si tratta, che fanno torto alla Regia Università, ed al raguardevole Corpo dei Professori.

Milano, 26 maggio 1787

WZK. (10)

Lettera di Spallanzani al Consiglio governativo, in Arch Stato Milano, cart. 469-I.

Provo la maggiore soddisfazione nell'intendere dal venerato Foglio del R. I. Consiglio di Governo de' 25 giugno spirante, la graziosa accettazione della consaputa

(10) Pavesi o. c.

raccolta vulcanica, da me ceduta al R. Museo, nel prezzo di lire 1650. E rendo intanto allo stesso i miei più rispettosi ringraziamenti per la degnazione avuta nell'abbassare gli ordini Superiori per il correlativo pagamento.

Umilio in questa occasione al R. I. Consiglio di Governo un breve compendio delle Istruzioni da lui ordinatemi per il Padre Martinengo Barnabita, supplicando rispettosamente a volere compiacersi di abbassarglielo al suo arrivo in Milano.

Sono con profondo ossequio e distinta venerazione

Del R. I. Consiglio di Governo

Pavia, 30 giugno 1789.

Umil.mo Div.mo Osseq.mo Servo
LAZZARO SPALLANZANI

Dai precedenti documenti appare chiaramente che Spallanzani volle stravincere, forte della sua fama di scienziato illustre. Sarebbe stato un grave scandalo non solo per l'Università pavese, ma per lo stesso governo di Vienna, che proteggeva e difendeva Pavia come la perla dell'impero, se Spallanzani fosse risultato un ladro. Perciò, il fatto non è stato mai completamente chiarito e i numerosi nemici di Spallanzani hanno certamente caricato le tinte.

Spallanzani certamente asportò dal Museo di Pavia materiale almeno allo scopo di studio. La verità si poteva illustrare in modo più semplice e luminoso, dimostrando le debolezze e le piccole manchevolezze degli uni e degli altri senza voler giungere ad estreme conseguenze. Qualcuno anzi mise in giro la notizia che Spallanzani aveva soppresso un inciso sulle copie del primo memoriale di giustificazione nel quale confessava che a Scandiano teneva alcune produzioni del Museto pubblico, ma con l'unico fine di studio, come avrebbe potuto fare un bibliotecario con dei libri. L'ammissione sarebbe potuta riuscire molto dannosa a Spallanzani ⁽¹¹⁾.

Spallanzani di fronte alle autorità austriache non solo ne uscì «pulito», ma fece anzi in modo che i suoi accusatori fossero ammoniti ufficialmente. Inoltre con questo non si placarono i suoi attacchi biliosi, che divennero anzi più aspri fino alla denigrazione dell'uomo più mite e in buona fede di tutti i suoi avversari. Infatti cinque lettere anonime o pseudonime, pubblicate da un'immaginaria Zoopoli, veri libelli diffamatori, secondo il più spregiudicato spirito volteriano definivano Giovanni Antonio Scopoli «gelato Lappone» arrivato a Pavia dalla «patria degli Ottentotti», «insegnante incapace di veri insegnamenti ai semplici fanciulli non che ai pubblici professori Italiani» ⁽¹²⁾.

Ma abbiamo già dimostrato abbastanza, nella pur breve relazione di questa polemica, che anche gli uomini grandi hanno le loro debolezze.

⁽¹¹⁾ Pavesi o. c. pag. 32.

⁽¹²⁾ FERRARI - VADAGNINI, *Giovanni Antonio Scopoli nell'anno 250° dalla nascita*, Natura alpina, vol. 24, 4 Trento, 1973.

«Così spesso accade . . . che uomini portano il marchio di un sol difetto, che sia la livrea della natura, o la stella della fortuna, tutte le altre loro virtù, siano esse pure come la grazia, infinite per quanto l'uomo ne è capace, nella generale opinione saran corrotte da quel particolare mancamento: un dramma di male riduce tutto ciò che è nobile, per un sospetto, alla sua propria infamia» (13).

Di questo grandes scandalo la più illustre vittima fu il buono e mite Scopoli, il quale morì di crepacuore l'anno seguente (1788) «in sì povero stato da dovere la Cassa dell'Università provvedere alle spese della sepoltura» (14).

Ma nemmeno il prof. Gregorio Fontana riuscì a sfuggire agli attacchi di Spallanzani. Non sono rimaste lettere dirette da Spallanzani a Gregorio Fontana, neppure del tempo nel quale i due personaggi erano legati da profonda amicizia e, da parte di Spallanzani, di riconoscenza, ben sapendo egli che doveva a Fontana l'apprezzamento che Firmian nutriva per lui. Ma Spallanzani parla di Gregorio Fontana in numerose lettere dirette ad amici:

Al prof. Domenico Bertolini (16) dell'Università di Siena, il 6 maggio 1770 da Pavia scriveva: «*Ma venuto a Pavia ho avuto nuove più precise di Voi dal Prof.re Fontana Professore di Matematica nella nostra Università, . . . Il Padre Fontana, che vi fa i suoi più affettuosi complimenti, come pure qualche altro mio Collega mi hanno promesso di mettere insieme in questo frattempo qualche dissertazione.*»

All'amico prof. Leopoldo Maria Caldani, professore a Padova, da Pavia, il 27 gennaio 1772: «*. . . A dirvela, il P. Fontana mio collega mi aveva fatto credere che venivano a momenti per questa nuova Biblioteca le Transazioni Filosofiche Anglicane.*»

A Giuseppe Rovatti, Modena (da Reggio E., il 15.11.1772): «*Domane parto per Pavia, e giunto ch'io sia colà, me la intenderò con Padre Fontana . . .*».

Al S.r Ab.te Domenico Bartolini, dell'Università di Siena, da Pavia, l'1.2.1773: «*Il P.re Fontana mi assicura, che nel giugno venturo vi manderà un Opuscolo matematico . . .*».

All'amico Carlo Bonnet di Ginevra (A' Pavia ce 20 Xbre 1774): «*M.r. Fontana à été sensible à vos politesses: il me charge de vous presenter ses respectueux compliments.*».

(14) SHAKESPEARE, *Amleto*, atto primo.

(15) *Memorie e documenti Università di Pavia*, parte seconda, pag. 294.

(16) L'Abate D. Bertolini di Roccastrada era professore di meccanica sublime nell'Università di Siena.

All'Ab. Angelo Mazza di Parma scrisse da Reggio Emilia nel marzo 1776: «*Oltre al restante dell'Italia, in Pavia tutti apprezzano infinitamente le cose vostre, tra gli altri il Padre Fontana . . .*».

Al conte Carlo Firmian, Milano, da Pavia, il 18 9bre 1776, scrisse: «*. . . Intanto me la intenderò col Padre Lettore Fontana, . . .*».

A Giovanni Senebier scriveva da Pavia, il 24 Xbre 1777: «*Vi avrei scritto prima d'ora, ma ho appositamente differito, volendo, prima di farlo, sentire il parere del P.re Fontana, Fratello dell'Abbate Felice, . . .*».

Al P.re don Andrea Mazza (1724-1797), Parma, da Pavia il 27 Xbre 1777: «*P.S. Il nostro P.re Fontana le ricambia i suoi distinti convenevoli*».

A Carlo Bonnet, Ginevra, da Pavia ce 12 Juillet 1778: «*Mr Jean Trembley fut chargé par le Père Fontana de vous dire que les observations thermometriques faites a Pavia étoient d'accord avec celles faites à Genève*».

Ancora a Carlo Bonnet da Scandiano, ce 29 d'Aout 1778: «*. . . pour faire parvenir de Genève à Pavie les livres au Père Fontana, monedigne Colleague*».

All'Ab. Giovan Battista Venturi, Modena, da Pavia il 14 dicembre 1778: «*Non fidandomi troppo di me stesso ho voluto per la vostra Orazione panegirica avere un giudice, che è stato il Padre Fontana, che ai profondi studi del calcolo più sublime accoppia un gusto squisito in ogni maniera di più colta letteratura*».

A Luigi Lambertenghi, Vienna, da Pavia, verso la fine del 1778: «*Il Padre Lettore Fontana, che, intende tanto il tedesco, è stato l'interprete de' Prodotti dell'altra cassa . . . di oggetti naturali*».

A Giovanni Senebrier, Ginevra, da Reggio, nel settembre 1779: «*. . . ricevo dal P.re Fontana nostro una carissima vostra lettera . . .*».

All'Abate Giovan Battista Venturi, Modena, da Pavia, il 4 gennaio 1780: «*. . . Darò l'altra copia al P. Fontana, che sono sicuro che gradirà, come gradì l'altro vostro Opuscolo, e solo gli restò il desiderio di vedere le nuove dimostrazioni che voi date a più tesi matematiche*».

A Carlo Bonnet, Ginevra, da Pavia ce 2 avril 1781: «*. . . Le Père Fontana qui reçu dernièrement de lui une obligeante lettre, et qui voulu bien me la communiquer, a appris cette nouvelle avec la plus grande joie. Il est fort sensible de votre souvenir et me charge de vous presenter ses tres-humbles respects*».

All'Ab. Giovan Battista Venturi, Università - Modena, da Genova il 20 Luglio 1781: «*. . . Ma il Padre Fontana ha supplito per me nell'essen-*

ziale, in quanto che ne ha penetrato il midollo, e non potete credere quanto sia stato preso dal vostro libro».

A Giuseppe Rovetti, Modena, da Pavia, il 6 novembre 1781: «... e l'appoggio mio lo renderei più forte con quello de' P.ri Fontana, e Barletti, entrambi giustissimi estimatori del merito del nostro Amico».

Al Colonn. Anton Maria Lorgna, Dirett. delle Scuole Militari di Verona, da Pavia, il 26 aprile 1784: «... Questo... è il debole mio sentimento avvalorato da quello de' due citati Collegghi miei, Fontana, e Barletti...»;

e il 10 maggio 1784: «... Ieri solamente ricevetti la pregiatissima sua, cui diedi subito a leggere ai nostri comuni Amici, Fontana e Barletti»;

e lo stesso mese: «... Con vero trasporto di giubilo, io e i due nostri collegghi, Fontana e Barletti...».

All'Abate prof. Giovanni Battista Venturi, Modena, da Scandiano, l'8 Luglio 1784: «... distribuì subito a quelli tra miei Collegghi che sono conoscitori di queste materie. Esse sono state molto commentate da loro, ed in ispezie del mentovato Padre Fontana».

A Giovanni Senebrier, Ginevra, da Chioggia, il 7 8bre 1784: «... Io ho tutta la stima pe' Sig.ri Fontana, e Inghenbous (1730-1799)...».

Al cav. A. M. Lorgna, Verona, da Reggio, l'11 novembre 1784: «... E mi lusingo bene che il mio voto si unirebbe a quello del Padre Fontana, che ha tutta la stima per lui».

Al cav. A. M. Lorgna, Verona, da Pavia, il 22 novembre 1784: «Ieri sera nella camera del Padre Fontana, dove egli qual marmotta di nuovo genere si è rinchiuso in 7bre, per non uscirne più che in maggio, si esaminò dal Triumvirato il noto Catalogo; si trovò tutto andar bene; e si riflettè solamente che Scopoli non sembrava degno di questo onore accademico...».

Con questa data, novembre 1784, Spallanzani incomincia a nutrire una certa antipatia verso i due collegghi Gregorio Fontana e G. A. Scopoli. Infatti, in data 25 aprile 1785, ancora al cav. Lorgna, da Pavia scrive: «... trovo pure ch'ella non ignora i dissapori nati tra Fontana da una parte, e Barletti, e me dall'altra...». «Quando Fontana seppe ch'io ero fermo nel voler lasciar Pavia, non vi era gentilezza, e urbanità che non mi usasse, almeno in apparenza. Dopo l'aver saputo ch'io non parto più, crederebbe? Ha cominciato a farmi il muso, nè più mai mi ha guardato con occhio amichevole. E perchè? Per l'accrescimento fattomi dalla Corte di dugento sette zecchini annui. Accortomi replicatamente di questo, io ho lasciato di andare da lui. Tutto il male di quest'uomo si è il volere primeggiare nella nostra Università. Se in Pavia si dovesse rappresentare in Teatro l'Invidia,

credetemi Sig.r Caval.re Amatissimo che nessuno meglio di lui far potrebbe da Protagonista. Io però attendo ai fatti miei, . . . , e lascio che il Matematico di Roveredo viva e pensa come a lui piace».

Al cav. Lorgna scrisse il 10 gennaio 1787, dopo il suo ritorno da Costantinopoli e da Vienna, e dopo che era ormai scoppiato in tutta Europa lo scandalo delle sottrazioni di esemplari dal Museo dell'Università di Pavia (si parlava di «più di mille pezzi», fra i quali, di alcune conchiglie, Spallanzani «aveva tacciato di ladro lo Scopoli», come scrisse lo Scarpa). Spallanzani stesso, ancora da Vienna, il 14 dicembre 1786, aveva scritto al conte Wilzeck di Milano notificandogli la sorpresa scoperta a Vienna dello scandalo ormai scoppiato in tutta Europa e ammettendo: «*Non nego già di avere io pure una piccola Raccolta di naturali produzioni (è l'attuale Museo Spallanzaniano di Reggio Emilia!) . . . che esistono nella mia privata Raccolta . . . cristalli, ecc. ecc. che gli anni addietro mi diede il Sig.r Scopoli . . . E quando il Professore non pregiudica punto alla pubblica Raccolta affidatagli, non veggio disdicevole che ne possa formare una del suo; e tale di fatti è l'usanza di pressochè tutti i Professori di Storia naturale . . .*». «*Mi scordava di dirle che Fontana oltre l'aver scritto a Padova, come ha fatto, ha significato a qualche Ginevrino . . .*».

Dopo il 1786 Spallanzani non risparmiò le frecciate a Fontana cioè dopo che a Vienna (inizio di dicembre 1786) aveva letto la lettera scritta da Gregorio Fontana e mostratagli dal fratello Tenente Fontana, e benché avesse dovuto dichiarare (lettera al fratello Nicolò Spallanzani dell'11 maggio 1787) «*che Fontana non è mai stato mio Accusatore, ma nel mio affare, mio dichiarato nemico*», appellò i colleghi Fontana e Scopoli: «*due miei nimici*» (Lett. a Caldani, 4.6.1787) «*Scopoli . . . je crois qu' il étoit semblable à un possèdè. L'avoit été le Père Fontana qui lui avoit extreme-ment échauffé la tête . . .*». A Carlo Bonnet, 18.6.1787.

Chiamò ancora «*l'ottimo Padre Fontana lo ha recato in italiano*» (all'Alb. Alberto Fortis, Napoli, il 28.2.1788); ma si compiacque che Fontana fosse privato dell'assegno di L. 300 per la franchigia delle lettere (a Lorgna, 19.2.1788 e a Carlo Bonnet, 3.3.1788) e a Caldani, Padova (aprile 1788) comunicava: «*Qui in Pavia nessuna novità. Il solipso F. (Fontana) è abbandonato da tutti: e con molta ragione*».

Dello stesso tono sono gli ultimi giudizi su Fontana che Spallanzani esprime nelle sue lettere: «*Oh che egoista, oh che individuo solipso è mai Fontana! O piuttosto tutta quella roveretana famiglia*», e qui coinvolge anche il grande Felice Fontana (1730-1805) e il dott. Giuseppe, medico-chirurgo (1729-1788), (lettera a Paolo Spadoni, Macerata, del 3.5.1793). Nella lettera al fratello Nicolò, del 15.11.1793, parlando del P. Barnabita

Mariano Fontana (1746-1808) raccomandò: «*Badate bene di non confonderlo col birbone Fontana Scolopio!*».

Ma l'aspra polemica, indegna di scienziati e di ecclesiastici, lasciò le sue tracce, forse con minor incisività, anche nell'indomito Spallanzani. Negli anni 1789-1790 il suo stato di salute, definito «florido» dal dott. Brera, incominciò a dare qualche segno di inconvenienti e di acciacchi non trascurabili in particolare da parte della vescica. Un'incuria che si faceva sempre più accanita, pur tenuta sempre segreta, gli andava procurando inconvenienti sempre più gravi, anche per l'irregolarità e la trascuratezza dei pasti, normali in un uomo che lavorava senza orario, senza ordine, senza risparmio di forze almeno nei momenti decisivi delle sue ricerche.

Ancora il 4 febbraio 1799 compiva una esperienza sulla respirazione degli animali. Ma la notte seguente, sul 5, venne colpito da apoplezia e si spense, dopo aver chiesto i santi sacramenti, alle due e mezzo di notte del giorno 11 febbraio 1799.

Registrazione parrocchiale della morte di Spallanzani, in arch. paroch. di S. Francesco grande, Lib. mort. s. Francesco da Paola, vol. morti 1789-1805, n. 496.

«Anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo nono die 11.mo Februarii Papiæ circa horam secundan cum dimidio antemerid.em Sacram.o Paenit.e expiatus SS.mo Viatico refectus Sacri Olei Unet.e roboratus, papali denique Bened.et et an.ae Commend.e adiutus in Commun.e S.M.E. obiit Civis Professor Lazarus Spallanzani Sacerdos. Hujus cadaver ad hanc Par. Ecclesiam associatum fuit, et peractis Exequiis ad Comune Coemeterium translatum illucque tumulatum: In quor. fide

IULIUS ANTONIUS GALLI Parrocus S. Francisci a Paula

Registrazione municipale della morte di Spallanzani, in arch. vecchio mun. Pavia, Reg. morti E (dal n. 505 al n. 632) anno VII Rep.

N. 572

Fog. 286.

Libertà

Eguaglianza

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA
UNA ED INDIVISIBILE
REGISTRO MORTUARIO
NEL COMUNE DI PAVIA
DIPARTIMENTO DELL'OLONA

Li ventiquattro Piovoso anno settimo Repubblicano

Si è presentato all'infrascritto Ufficiale Municipale il Cittadino *Poggi Giuseppe Antonio* d'anni *quarantasette* di professione *Tessitore di coperte* domiciliato in *questa Città* ed ha esposto, che *Spallanzani Lazzaro di lui vicino di casa nato a Scandiano* d'anni *Settanta* di professione *Professore di Storia Naturale*

domiciliato in Pavia

di stato *secolare nubile*

figlio del *fu Giannicola* già domiciliato in *detto Borgo di Scandiano* di professione *Legale* e della *fu Lucia* già domiciliata in *Scandiano* di professione . . .

è morto in questo Comune nel giorno *ventitre Piovoso corrente alle ore due, e mezzo antimeridiane*. Ciò è stato ocularmente verificato *dallo stesso Ufficiale pubblico*

e quindi fu steso il presente atto a norma della legge.

Segno di X del detto Poggi Giuseppe Antonio illetterato

Dichiarante

LONGHI Ufficiale Municipale.

L'autopsia svelò un tumore al collo della vescica. Quest'organo con l'uretra si collocò nel Museo di anatomia patologica del prof. Scarpa. Il cuore fu donato alla chiesa di Scandiano. I funerali furono freddi, poveri e ignorati: pochi colleghi e allievi lo accompagnarono alla sepoltura. I tempi erano tristi ed era imminente una nuova chiusura dell'Università per i moti interni dei giacobini e per l'avvicinarsi degli eserciti austro-russi. E così rimase sconosciuto il luogo della sua sepoltura. Toccò a Spallanzani la stessa sorte di Giuseppe Parini, che moriva lo stesso anno a Milano (1799). Ugo Foscolo rimpiangeva la sua fine umiliante e il suo sepolcro ignorato da tutti.

Ma fu ancora l'avversato professore Gregorio Fontana, che in questa triste circostanza, a Milano, nel Consiglio de Juniori del 25 piovoso, per l'esattezza il 13 febbraio, due soli giorni dopo la sua scomparsa lo commemorava con nobile pensiero e faceva voto di erigergli un monumento insieme ad altri uomini illustri della Cisalpina e invitava il senato accademico dell'ateneo lombardo di erigergli subito un monumento degno del suo più illustre scienziato.

Nel 1808 dopo l'esequie per i docenti defunti nell'ultimo docennio si scoprirono e si inaugurarono sei nuove lapidi, murate sotto il portico di levante, in memoria di Zola, Bigni, Mascheroni, Soave, Scopoli e

Spallanzani, il quale venne definito *acerrimus naturae investigator ac diligens terrarum orbem sui fama complevit* ⁽¹⁷⁾.

Per l'occasione il figlio di Giambattista Borsieri inviò un *Inno* di adesione:

La quint'ultima sestina tesse l'elogio di Spallanzani:

*Ecco l'urna di Lui
che di natura indagator severo
su campi arcani sui
Parve sortisse dagli Iddii l'impero.
Tal che per arte nova
Dischiuse il germe in che il natal si cova*

alludendo evidentemente al primato assoluto di Spallanzani nella fecondazione artificiale. Più tardi venne scelta una nuova lapide tra quella del Fontana e del Marchesoni che reca quest'epigrafe:

LAZZARO SPALLANZANI
ATHENAEI TICINENSIS
ORNAMENTO
HIST. NAT. DOCTRINA PLINIUM
ELOQUENTIA TULLIUM
OMNIGENA ERUDITIONE VARRONEM
ADSEQUUTO

Il monumento nell'Università di Pavia auspicato da Fontana venne eretto solo nel 1939, dopo più di due secoli dalla sua nascita.

⁽¹⁷⁾ Pavese o. c. pag. 39.

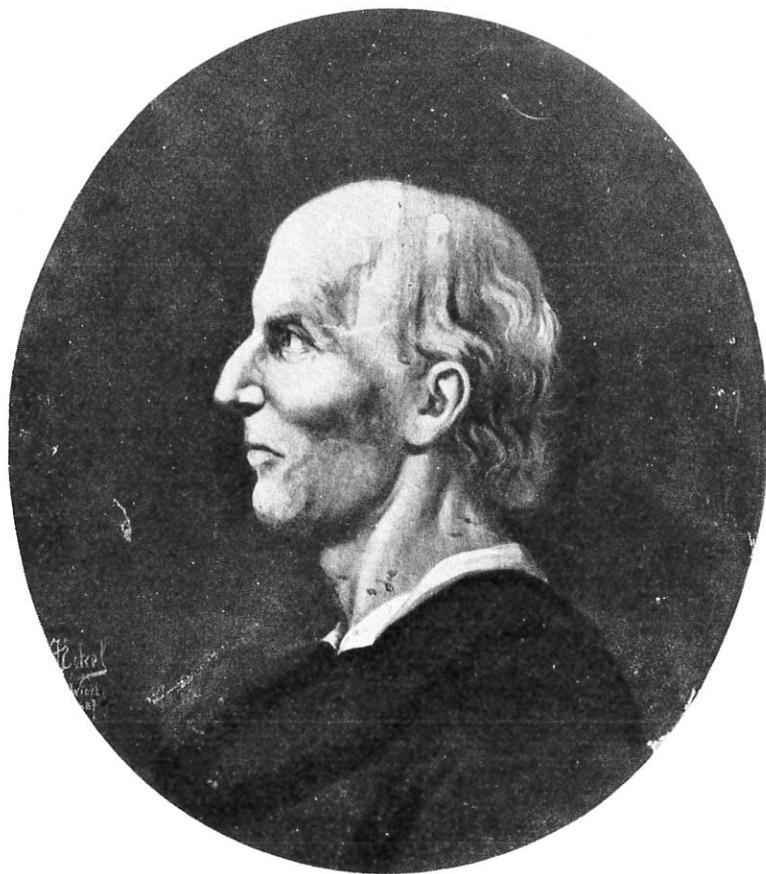
RIASSUNTO – Lazzaro Spallanzani (1729-1799) pur non avendo mai compiuto lavori di ricerca scientifica nella regione tridentina, ebbe una vasta e fruttuosa relazione con insigni personaggi trentini, con i quali scambiò frequenti lettere, molte delle quali sono conservate anche oggi. Esistono 77 lettere dirette da Spallanzani al conte Carlo Giuseppe Firmian (Trento, 1718 - Milano, 1782), governatore austriaco plenipotenziario della Lombardia. Collaborò e scrisse lettere ai colleghi Felice Fontana (Pomarolo di Trento, 1730 - Firenze, 1805) dell'Università di Pisa e Gregorio Fontana (Villa Lagarina, 1735 - Milano, 1803), Giovanni Antonio Scopoli (Cavalese, 1723 - Pavia, 1788), Giovanni Battista Borsieri (Civezzano di Trento, 1725 - Milano, 1785) dell'Università di Pavia. Con questi tre colleghi dell'Università di Pavia ebbe anche una triste e incresciosa polemica, la quale avvelenò le loro relazioni e causò la più illustre vittima nello Scopoli, che morì di crepacuore nel 1788, l'anno seguente la conclusione dell'infelice controversia.

ZUSAMMENFASSUNG – Lazzaro Spallanzani (1729-1799) hat keine wissenschaftliche Abhandlung über die Trienter Gegend durchgeführt. Trotzdem unterhielt er reichliche, fruchtbare Beziehungen mit einigen hervorragenden Trentinern, mit denen er in regem Briefwechsel stand. Viele Briefe davon sind aufbewahrt worden. 77 Briefe sind von Spallanzani an den Grafen Carlo Giuseppe Firmian (Trient, 1718 - Mailand, 1782), den österreichischen bevollmächtigten Generalgouverneur der Lombardei. Wissenschaftliche Briefe schrieb er an die Kollegen Professoren Felice Fontana (Pomarolo bei Trient, 1730 - Florenz, 1805) der Universität von Pisa, und an Gregorio Fontana (Villa Lagarina, 1735 - Mailand, 1803, an Giovanni Antonio Scopoli (Cavalese, 1723 - Pavia, 1788), an Giovanni Battista Borsieri (Civezzano bei Trient, 1725 - Mailand, 1785) der Universität von Pavia. Zwischen ihm und den letzten drei Kollegen der Universität von Pavia entbrannte leider auch ein erbitterter, bedauerlicher Streit, der ihre guten Beziehungen beeinträchtigte: am schwersten fiel das dem Scopoli, der 1788 aus Kummer starb, kaum ein Jahr, nachdem der bedauernswerte Streit ein Ende gefunden hatte.



Carlo Giuseppe conte di Firmian (Trento, 1718 - Milano, 1782), governatore austriaco della Lombardia (1759-1782), insigne mecenate degli studiosi di scienze naturali e dell'Università di Pavia.

TAV. XIX



Padre Gregorio Fontana (Villa Lagarina, 1735 - Milano, 1803) professore all'Università di Pavia dal 1768.



Felice Fontana (Pomarolo, 1730 - Firenze, 1805) professore all'Università di Pisa dal 1765 e dall'anno seguente Fisico di corte e organizzatore del futuro Museo di storia naturale e di Fisica in Firenze.



Giambattista Borsieri (Civezzano, Trento, 1725 - Milano, 1785) professore (1769 - 1778) e Rettore (1776 - 1777) dell'Università di Pavia. Dal 1778 divenne medico alla corte di Milano.



Giovanni Antonio Scopoli (Cavalese, 1723 - Pavia, 1788) professore di Botanica e di Chimica all'Università di Pavia dal 1776 al 1788.



Monumento eretto a Spallanzani nell'Università di Pavia nel 1939. (Scultore Condorelli).